

» **La mappa** Con la legge del 1949 nacque il piano Ina-casa. Ma a Napoli, Bari e Palermo le aree di sviluppo sono diventate regno del malaffare

Da Enziteto allo Zen, tutto il brutto delle periferie

Nel 1949, quando lo Stato lanciò il piano Ina-casa, l'obiettivo era nobile. Secondigliano, quartiere della periferia nord di Napoli, doveva essere la prima a area di una grande città ad ospitare la costruzione di alloggi a carattere economico e popolare. Il progetto fu legittimato con la legge 167 del 1962 ed a Secondigliano (ma anche a Ponticelli, quartiere della periferia est della città) partì il piano di sviluppo urbano che avrebbe dovuto valorizzare le periferie degradate della città. Furono realizzate le sette Vele di Scampia, pensate dall'architetto Di Salvio e ultimate nel 1982. Nel 1987 sorse la Circoscrizione Scampia, con altre decine e decine di palazzi. Oggi a Scampia

L'assortimento di brutture



Nella foto grande, a sinistra, un'immagine del quartiere Enziteto di Bari. Nelle due foto piccole, sempre a sinistra, vedute dello Zen di Palermo e di Scampia a Napoli

più vivono circa 50 mila persone. Le Vele, urbanisticamente bocciate dai migliori esperti del settore, sono diventate dei ghetti, «feudos» di famiglie camorristiche che gestiscono il business delle sostanze stupefacenti. Oggi Scampia è Scampia anche per i suoi più piccole. Sono abitazioni all'estrema periferia della città, fuori dal contesto urbano cittadino. Cose abitate soprattutto da gente onesta ma alle prese con disagi di carattere economico e sociale. E nelle due 167 che

spesso polizia e carabinieri arrestando spacciatori e tossicodipendenti. Palazzi spesso nel degrado ed alle prese con evidenti carenze strutturali. Il Comune di Lecce, però, ha già annunciato un progetto che prevede la riqualificazione dell'area. Anche in altre città italiane palazzi esteticamente «brutti» sono diventati dal punto di vista sociale dei veri e propri «ghetti». Esempi? Il quartiere Zen di Palermo, Enziteto a Bari, tutti i quartieri che costeggiano la Tuscolana a Roma, come per esempio il Quadraro, Tor Pignattara e Tor Bella Monaca. Ma le città del nord non sono immuni dal binomio «brutto-degrado». Basta andare nelle periferie di Milano e Torino per rendersi conto che il fenomeno non è solo meridionale.

S. A.

di Giacomo Sestini

November 20, 2009 Powered by TECNAVIA

Copyright © 2009 cormez 20/11/2009 9:50 am

» **L'intervista** Sotto accusa la sproporzione delle abitazioni e la perdita di un'impronta

Mininanni: «Città senza un progetto»

LECCE — Lecce città del bello, ma anche di palazzi e quartieri che non rispondono assolutamente ai canoni del gusto estetico. Accade nel quartiere San Pio dove si stanno ultimando, in prossimità di via Pozzuolo, case di edilizia popolare, prive di balconi e di qualsiasi forma di decoro. L'architetto Totò Mininanni che, tra le altre opere, ha progettato la nuova Biblioteca provinciale, ha così commentato l'attuale situazione urbanistica della città barocca.

Si può dire che esistano due volti contrapposti dell'architettura a Lecce?

«Si può fare sicuramente una lettura della città divisa per classi, per zone residenziali come San Lazzaro simulazione di una città giardino e per

quartieri popolari, fra cui San Pio dove sorgono palazzi sproporzionati rispetto al contesto che tenga conto anche delle aspettative degli abitanti».

E' anche vero che la Lecce del passato è città decisamente bella. Cosa cambia allora nel contemporaneo?

L'architetto



“

Aspettative dei residenti non rispettate. Manca un pensiero lungo

«Non ci si pone più il problema di cosa lasciare come impronta. La città barocca è stata ideata grazie ad un grande vescovo che è stato il Pappacoda. Ora, invece, manca un pensiero lungo sulla città».

Esistono espressioni dell'architettura contemporanea degne di nota in città?

«L'unica che io segnalerei è la chiesa progettata da Franco Albini nella zona denominata 167/c, ma nonostante sia il frutto di un concorso nazionale nessuno la conosce».

Cosa proporre per migliorare l'estetica della città contemporanea?

«Bisognerebbe orientare in tal senso il governo cittadino».

Antonella Lippo

O REPRODUZIONE RISERVATA